

La lotta degli studenti a Berlino-ovest e nella RFT

I giovani cercano il contatto con gli operai

Costituiti i «gruppi di base» che promuovono collegamenti con le classi lavoratrici - Il prossimo 1° Maggio sarà la prima occasione di mettere alla prova il lavoro che si svolge in tale direzione

Dal nostro corrispondente

BERLINO OVEST, aprile.
Gli industriali berlinesi sono arrabbiati perché la gente comincia a discutere di politica: nei locali pubblici, sugli autobus, ma soprattutto nelle fabbriche. E le conversazioni fanno però meno birra persino, soprattutto, essi dicono, «fanno lavorare meno». Anche se, per ora almeno, chiacchiere, discorsi e conversazioni non siano certo favorevoli alle dimostrazioni studentesche o all'attività della opposizione extra-parlamentare, come viene chiamato tutto ciò che non rientra nello schema della lotta politica tradizionale imbrigliata dal governo di Bonn.

Gli industriali berlinesi hanno fatto queste amare considerazioni nel corso di una conversazione privata, scambiandosi piccole e imbarazzate confessioni. E sono arrabbiati con tutti: col governo che non aiuta Berlino come vorrebbero (e vorrebbero in fin dei conti non pagare tasse, diminuire i salari, comprare a poco e vendere a molto); con i giovani che scendono in piazza e sono sempre di più perché dall'ordine delle centinaia sono passati decisamente alle migliaia; con Springer che, per la sua forsennata campagna contro i giovani, ha costretto la gente a discutere, ha fatto parlare delle dimostrazioni, delle controdimostrazioni, li ha costretti a occuparsi di politica. Ma veramente nella Germania occidentale si sta riscoprendo con un processo lento, che si estende forse troppo adagio rispetto al tempo perduto, l'esistenza di un mondo politico, di una «questione politica». Non è già più il momento della rigidità che segue una prima scoperta o una prima constatazione. Non è già più il momento dello studio individuale, privato, puro e semplice dei problemi politici.

Radici di massa

Una avanguardia di intellettuali, di studenti, anche di giovanissimi, è già impadronita delle questioni principali del marxismo. Ora commisura la realtà con le sue opinioni, con le teorie marxiste e tenta di applicarle il metro di misura scaturito da questo studio alla realtà del mondo occidentale tedesco.

Questa verifica è avvenuta in piazza, per le strade di Berlino, di Hannover, di Francoforte, di Bonn, di Brema, di Amburgo, di Monaco. Queste avanguardie sono riuscite a trascinare migliaia di altri studenti, anche di giovani delle scuole medie superiori, nella battaglia, sono riuscite a scolare persino ai giovani della socialdemocrazia. Scontratisi subito con la realtà brutale del mondo capitalistico che risponde con le cariche di polizia, i cani, gli idranti, i reparti a cavallo, quell'avanguardia ora non è più sola, non è più isolata, ha già radici di massa.

Ma — e qui ci scontriamo con uno dei problemi più grossi — ancora è assente la classe operaia. Il grosso di quella classe operaia tedesca che combatte già con Rosa Luxemburg, con Karl Liebknecht, con Ernst Thälmann, il nazismo è forse riuscito a stradicare dalla tradizione tedesca i figli di quei combattenti? Questa assenza è una constatazione amara, ma non sfiduciata, che viene dai giovani di quell'avanguardia combattente che a Berlino la Lega degli studenti socialisti (Sozialistische Deutscher Studentenbund, SDS), quelli che in fondo hanno dato il via a una serie di attacchi venuti dalle università al mondo capitalistico tedesco-occidentale, che era riuscito ad illudersi di aver addormentato per sempre la coscienza politica del popolo tedesco. Oggi l'SDS vuole riscoprire il mondo del proletariato, la classe operaia tedesca, richiamarla alla sua più completa funzione di classe, strapparla all'influenza della socialdemocrazia, questo partito che dentro la «grande coalizione» non si distingue più bene dal suo partner democristiano.

Attraverso quale processo, attraverso quale strada si

potrà di nuovo giungere a ridare vita a una sinistra popolare nella Germania occidentale? I dirigenti della SDS, del Republikanischer Klub, esponenti dell'ala di estrema sinistra della socialdemocrazia, da non confondersi con la sinistra moderata e molto socialdemocratica, ad esempio, di Ristock, espulso e riammesso in Berlino, non propongono alchimie, né leggono il futuro nella bocca di cristallo. Il loro discorso, le loro prospettive, la loro azione, sono tutt'altro che disancorati dalla realtà. E non sono pessimisti, anche se la situazione potrebbe loro concederlo. Le conversazioni e le discussioni si svolgono e si svolgono nei saloni del Republikanischer Klub, in un palazzo della «vecchia Berlino», ormai il cuore della sinistra berlinese. Lì, per una serata intera, si sono intrecciate domande e risposte fra alcuni universitari italiani, dirigenti dell'SDS come Kristian Semler, che in Italia ha partecipato anche alla lotta per l'occupazione di una fabbrica del Sud, e Peter Gaeng, membri della direzione del Republikanischer Klub, come Klaus Meschkat, il dott. Johannes Agnoli, Bernhard Blanke, appartenenti alla socialdemocrazia, come Solveig Ehrler. I temi della battaglia per la pace nel mondo, i problemi della vita sociale tedesca, le prospettive del movimento studentesco per la riforma delle università, i risultati del congresso socialdemocratico di Norimberga, il lavoro del Partito comunista tedesco nella clandestinità o la sua azione per il ritorno alla legalità, si sono intrecciati in una conversazione vivissima.

Ma la domanda centrale è rimasta in fondo una: per quali vie si potrà rafforzare il movimento dell'opposizione che ha ancora il suo fulcro nelle organizzazioni universitarie degli studenti, affiancati da alcuni docenti, assistenti e intellettuali? La risposta sintetizzata mostra che il movimento studentesco si è imposto una correzione importante. L'attenzione va verso la classe operaia, il suo avvenire, il suo sviluppo politico. La scoperta di Marx per questi giovani ha voluto dire la scoperta della classe operaia, non è soltanto un fatto automatico, un fatto meccanico. Così come il collegamento tra movimento di opposizione e forze popolari e classe operaia non è visto come un fatto automatico e pertanto schematico.

Per comprendere appieno che cosa significhi «scoperta» della classe operaia, si deve tornare al truce episodio del 2 giugno scorso, quando davanti al Teatro dell'Opera la polizia uccideva un giovane studente nel corso di una carica. Per disperdere una manifestazione

studentesca organizzata non a Scia di Persia, il nome di Benno Ohnesorg, lo studente di teologia ucciso, divenne il simbolo della lotta studentesca e d'allora il movimento giovanile si sviluppò impetuosamente. Ma questo movimento si sentiva ed era in realtà isolato nel senso che veniva alimentato dalle Università, ma al di fuori di esse non aveva altro seguito, anche se cresceva impetuosamente. Mancava ad esso proprio quel nerbo genuinamente popolare che poteva venire dalla classe operaia.

Ricerca di contatti

Il movimento studentesco, particolarmente a Berlino ovest, si sentì investito dalla missione di operare il collegamento e perciò la battaglia oltre i limiti raggiunti estendendo la sua influenza a molte città tedesche. Ma il peso stesso della battaglia politica e l'approfondimento della elaborazione teorica indussero le avanguardie studentesche a una ricerca di contatti sempre più ampi con la classe operaia. E ognuno operò per liberare se stesso dei pregiudizi borghesi dell'ambiente e del mondo di origine.

Rudi Dutschke, durante le giornate del convegno berlinese di metà febbraio, disse che ormai si deve discutere col proletariato, non più sul proletariato, e in questa direzione c'è ora un diramarsi delle iniziative, un articolarsi dell'azione, un sensibilizzarsi ai problemi nuovi e tipici della classe operaia. È nato, cioè, il contatto con gli operai di alcune fabbriche. Sta nascendo una prima, embrionale struttura anche organizzativa e i «gruppi di base» — si chiamano così i primi nuclei — diventano il punto di contatto tra il movimento di opposizione extra parlamentare e la classe operaia.

Il movimento degli studenti, i gruppi dei dirigenti studenteschi, non pensano di poter sostituire al movimento operaio per indicare agli operai obiettivi e rivendicazioni. Ora sta per arrivare il 1. maggio, una data che da tanti anni non rappresenta più in Germania il simbolo della giornata della prima emancipazione operaia. È diventata una festa ufficiale, paludata. I giovani vogliono farla tornare ad essere una giornata di lotta operaia. È un'occasione per rendere pubblica un'azione politica nuova, essi dicono. Può darsi che da qui, da questa occasione, possa nascere una nuova collaborazione e una nuova spinta in avanti per una battaglia che veda riunito il movimento popolare tedesco occidentale.

Adolfo Scalpelli

QUELLI DELLA STANZA DEI BOTTONI

MORO: IL FALSO MOLLE

Egli può dire tutto senza dire niente — Il laccio teso ai socialisti, una operazione da cow boy
La conquista della stampa «indipendente» — «Chi mi sostituirà al governo?» — La pesante regia morotea al congresso della DC — La questione del SIFAR e il regime delle omertà

Gli hippies ascoltano il silenzio



Gli hippies di Miami si sono riuniti ieri al Greynolds Park, nel corso di una parata alla quale hanno preso parte 3 mila persone. Gli hippies, con indosso originali costumi, hanno ascoltato prima — secondo il rapporto della polizia — e il silenzio, quindi hanno fatto della musica

Moro ha il colore della pioggia, lento, autunnale. Produce noia e torpore. Per posare da clericale moderno, diverso dal tempo del Borgia caro ai Papi Petrucci, porta una ciocca di capelli bianchi. Se sorgessero dubbi sulla sua natura ecco la sua voce da predicatore che non sale sul pulpito ma parla dall'angolo più in ombra del presbiterio sicché la sua voce arriva paludata, ogni parola foderata di grigio, priva di eco. Egli può dire tutto senza dire niente partendo sempre dal generico senza arrivare mai al particolare, curandosi di sfiorare tutti i problemi.

La sua umanità è fatta di cinismo. Un cinismo senza ruzze e senza vanteria. Ha l'aria di comandare con ritrosia; il suo entusiasmo è la freddezza, la sua passione il calcolo. Sta seduto al banco della discussione con la stessa noia come sta genuflesso in chiesa. È molle e resistente come la gomma.

Per non apparire col salto del pentitino ha l'hobby di tenere sempre davanti a sé un bicchierino di cognac da sorvegliare. Agli intimi — che sono pochissimi — lascia dire che ha il cuore debole, in realtà la sua grinta è nel cuore: duro a tutta prova. È lo uomo che senza fare un rumore è riuscito, partendo dalla periferia, a salire la scala centrale del partito democristiano e a sedersi al vertice. Una scala davvero diabolica con i gironi dell'inferno dantesco, con difficoltà ad ogni gradino. Ebbene lui l'ha salita senza neppure un sospiro. Per una simile scalata non basta né l'intelligenza, né il coraggio, né la grinta.

Dal potere nel partito è passato al potere nel paese. Il laccio teso ai socialisti è la sua più importante azione da cow boy pugliese. Chi ne aveva parlato per primo è stato gettato sulla parola da questo scalatore lento ma con gli scatti al tempo giusto. I suoi passi verso il potere sono cancellati e quieti come il suo stile riservato e schivo. Comanda per cinque anni con sciolti ben precisi. Chi afferma che Moro dorme, che non fa, che il suo governo è

dente alla Camera dei deputati, o poi, alla scadenza, sostituirà Saragat alla Presidenza della Repubblica».



sola domanda: chi mi sostituirà al governo?». I fattori della proposta si scontrano con l'altro. Qual è la domanda li ha precipitati nell'orto dei Gesemani. Poi Rumor sorridente a larghe falde: «questo lo decideremo dopo».

Moro esce dalla comune e gli altri pensano di avere spedito il partito. Non accitano la sostituzione dell'onorevole Moro. È il perno del centro-sinistra, non si deve toccare, pena il caos. Il lavoro di Moro all'interno del partito è ancora più interessante. La DC va verso il congresso. Rumor tenta tutte le alleanze ma la sinistra non marcia ed ha un tono più sicuro del solito. La sinistra guarda più a Moro che a Rumor. Man mano che i giorni passano esce di più l'aria di chi da qualche tempo faceva il doroteo sconosciuto decide di costituire una sua corrente. Il dispetto è per Rumor, il beneficio per Moro.

Più s'avvicina la data del congresso più la regia di Moro si fa pesante. Zaccagnini, capo moroteo, firma la mozione della sinistra emiliana il gioco è quasi fatto: Moro si presenterà al congresso con la sua corrente rafforzata e tenendo la fila di Taviani e della sinistra.

Rumor è quasi isolato. Teme addirittura la scissione fanfaniana ma Fanfani che è uno dei tre in potere non succedere a Moro è costretto a un malgrado a stare unito. L'ultimo tocco magistrale di Moro nasce proprio da questa situazione. Chi è l'altro nome che può succedergli a dirigere il governo? Colombo, fino allora doroteo oltranzista. Ebbene Moro riesce a fare prendere a Colombo, alla vigilia del congresso, una posizione scottante. La mozione di Colombo: chi vince il congresso non è il partito ma un uomo: Moro. È chiaro che Rumor e soci non potranno più ripeterlo su una proposta. Moro fa regime e rimane al governo. È forse la prima volta che un apparato di partito si fa battere da un notevole. La cosa è grave. Il partito si prepara a reagire ma non è facile.

Viene il processo De Loren-



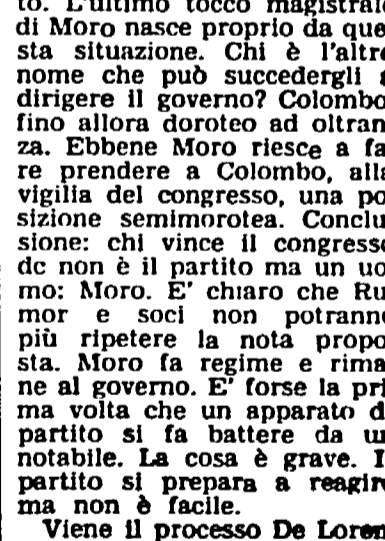
quello dell'immobilismo non ha capito l'uomo. Egli conserva, riporta indietro la società, aiuta i capitalisti, crea rampolli e quieti come il suo stile riservato e schivo. Comanda per cinque anni con sciolti ben precisi. Chi afferma che Moro dorme, che non fa, che il suo governo è

Moro sa che il suo compito è di amministrare il governo per conto di chi ha in mano le leve economiche del paese. Come un perfetto artigiano, Moro è salito al Nord. Fiat, Montecatini-Edison, Pirelli sono centri di potere coi quali ha stretto i suoi legami.

Le sue manovre non sono soltanto politiche ma anche economiche perché gioca con l'IRI a svantaggio dello Stato.

Contemporaneamente la squadra del Freatiani al suo servizio si pone l'obiettivo della conquista della stampa. Il Corriere della Sera non dirà più una parola contro Moro, La Stampa non diventa la vespiliana. Il Messaggero si regala sulle sue telefonate e così tutti gli altri fogli «indipendenti» minori. Due giornali di Firenze e il Resto del Carlino di Bologna. Moro trova Monti, un industriale che s'è arricchito rapidamente sul petrolio e sulla politica. Affare fatto: Monti compra La Nazione e il Resto del Carlino. Le banche resistono a versare gli 11 miliardi occorrenti? Ma non c'è l'IRI per garanzia? L'affare è fatto e Moro ha personalmente il controllo di tutta la stampa e «indipendente» italiana.

Un del giorno preoccupati della sua potenza, Rumor, Piccoli e Forlani con i colleghi d'accordo di Gava e Colombo con l'astensione a favore di Fanfani decidono di fare un discorso al comitato Moro. «Caro Moro» — è Rumor che parla con l'inconfondibile ineffabile sorriso — «abbiamo pensato che cinque anni di presidenza del consiglio li hanno stancati. L'azione di governo togna». Poi con il tono col quale si fanno solitamente gli scherzi da prete Rumor preside: «il partito avrebbe benevolmente deciso che tu, con la prossima legislatura, lasci la direzione del governo per fare il preal-



zo L'Espresso, la questione del Sifar, Moro ha coperto tutto, generali e ministri, liste di vescovi e liste di comunisti e le schede di due presidenti della Repubblica. Ha ordinato il silenzio ma non può fermare il processo. Il partito per sostenerlo vuole piegarlo. Moro è alle corde. Se i socialisti non fossero legati dal socialdemocratico e avessero un po' più di coraggio il regime personale di Moro con le sue omertà cadrebbe. Moro si salva dopo aver minacciato per ricatto le dimissioni e appena Piccoli si lascia sfuggire che l'opposizione è maggioranza possono essere unite per difendere le istituzioni ecco Moro mostrare i denti, approfittare dell'occasione per rifiutare in corner l'autorità del partito.

Questo è Moro, la sua forza, la sua tenacia, la sua autentica grinta con la venatura bianca. Batterlo non è cosa da poco. Solo i lavoratori uniti possono farlo.

David Lajolo

Tra i due Cosmos messi in orbita dall'URSS

Aggancio perfetto guidato da terra

Gli scienziati sovietici affinano le tecniche per creare una stazione spaziale — Cosmos 212 e 213 prima di unirsi si sono ricercati automaticamente, poi hanno volato insieme 3 ore e 50 minuti — L'esperimento è collegato a Luna 14 che continua a volare attorno alla Luna?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.
Due Cosmos sovietici, il 212 e il 213, partiti da Terra a quasi 24 ore l'uno dall'altro, dopo aver volato a lungo su orbite diverse si sono rinchiusi nel cielo sino a che alle 13.21 di oggi si sono incontrati e si sono uniti. Dopo aver formato per tre ore e 50 minuti un unico corpo, alle 17.11 precise, ubbidendo ad un comando automatico, si sono divisi e hanno raggiunto ciascuno una orbita diversa. In questo momento, a quanto informa la TASS, continuano il volo allontanandosi sempre più l'uno dall'altro.

La nuova impresa spaziale sovietica non è dunque ancora finita il precedente «incontro nello spazio» di due navicelle cosmiche aveva avuto luogo il 30 ottobre scorso e si era concluso con l'atterraggio morbido sulla Terra dei due Cosmos a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Avverrà ora la stessa cosa o il programma prevede sviluppi completamente nuovi?

Dai comunicati ufficiali è possibile intanto ricostruire la storia del nuovo appuntamento nello spazio. Il Cosmos 212 era stato lanciato alle 13 di ieri 14 aprile. Sul satellite — informava laconicamente la TASS — erano stati installati speciali apparecchi scientifici per continuare gli studi cosmici e per collaudare nuovi sistemi e nuove «parti della costruzione».

Il satellite aveva un periodo di rivoluzione di 88,75 minuti, un apogeo di 239 km. e un perigeo di 210 km. Il Cosmos 213 lanciato stamane aveva invece un periodo di rivoluzione di 89,16 minuti, un apogeo di 291 km. e un perigeo di 205 km. I due satelliti hanno abbandonato dunque ad un certo punto le rispettive orbite (che erano relativamente vicine) e hanno incominciato a cercarsi e poi a rincorrersi nello spazio. L'incontro è avvenuto, come abbiamo detto, alle 13.21 e subito sono entrati in azione i mezzi automatici che hanno ordinato ai due Cosmos di allacciarsi l'un l'altro e di formare un unico corpo. Tutte le immagini dell'appuntamento spaziale sono state trasmesse a Terra da macchine televisive che si trovano a bordo delle due capsule. Poi, alle 17.11 sempre automaticamente le braccia che tenevano stretti i due satelliti si sono allentate ed è avvenuto il distacco. Un commentatore della TV sovietica ha detto che la manovra di avvicinamento dei Cosmos è avvenuta mentre i satelliti sorvolavano l'URSS. L'aggancio è stato invece ordinato sul Pacifico.

I comunicati hanno informato anche che nel corso del volo sono stati collaudati «nuovi sistemi e nuovi strumenti». È dunque evidente che l'impresa di oggi non è semplicemente la copia dell'appuntamento cosmico dell'ottobre 1967 quando appunto due Cosmos, il 186 e il 188 si incontrarono nello spazio e volarono insieme per tre ore e mezzo prima di tornare separatamente sulla Terra. C'è sicuramente nell'impresa di oggi qualcosa di nuovo.

Il presidente dell'Accademia delle Scienze Keldish, parlando dei giorni o sono in occasione della giornata dei cosmonauti, si era intrattentamente lungamente sul significato dell'impresa dell'ottobre. «Il fornendo utili indicazioni per coprire la portata e gli obiettivi dell'episodio di oggi. Per portare avanti la conquista del cosmo, aveva detto fra l'altro Keldish, occorre costruire nello spazio stazioni e basi molto ampie e quindi molto pesanti. Il problema può essere risolto col «montaggio» della stazione attraverso l'invio nello spazio di parti staccate attraverso navicelle cosmiche e satelliti. Il montaggio vero e proprio può essere poi fatto sia con mezzi automatici sia col lavoro dell'uomo. «L'incontro dei due Cosmos 186 e 188 — ha proseguito Keldish — avvenne il 30 ottobre dell'anno scorso, ha confermato che è possibile andare avanti su questa via». Il presidente dell'Accademia delle Scienze ha poi detto che

mentre volavano su orbite vicine i due satelliti, per poterli incontrare, hanno dovuto misurare costantemente i parametri delle rispettive orbite. Da terra coi sistemi elettronici si è potuto così individuare il momento dell'incontro e ordinare tutte le complesse manovre necessarie per il congiungimento. Particolarmente delicata è stata l'ultima fase dell'operazione Keldish ha rivelato che quando i due sputnik si sono venuti a trovare a poche centinaia di metri l'uno dall'altro sono entrati in azione speciali propulsori di piccola potenza che hanno permesso lo «scatto di velocità» necessario per il contatto. L'appuntamento spaziale di oggi prepara dunque evidentemente nuove imprese e dimostra che l'Unione Sovietica è ormai in grado di affrontare i complessi problemi relativi alla collocazione e al montaggio nello spazio di grandi piattaforme cosmiche. Un commentatore scientifico della TASS ha parlato non a caso stasera di «nuova tappa nella conquista